

## RICERCHE

## Se il mito aiuta a comprendere la violenza

di **Luigi Zoja** \*

**Per gentile concessione di Bookrepublic, a margine del Festival della mente di Sarzana conclusosi ieri, ecco un estratto di «Centauri: miti e violenza maschile» di Luigi Zoja, in versione e-book e cartaceo ([www.bookrepublic.it](http://www.bookrepublic.it)).**

Plutarco, verso l'inizio della sua *Vita di Romolo*, non esita a rifilarci per vera una ricostruzione propagandistica: la fondazione di Roma sarebbe stata un tal successo che dopo soli tre mesi Romolo si trovò a fronteggiare un problema demografico insolubile. I nuovi coloni continuavano ad affluire, ma la maggior parte non aveva moglie. Romolo, astutamente, diffuse allora la notizia di aver scoperto l'altare di un dio, chiamato Conso (da cui, attraverso il latino, avremmo ereditato addirittura istituzioni come il consiglio e i consoli), e per questo organizzò grandi festeggiamenti. Furono invitati i popoli circostanti: soprattutto i sabini, noti oggi in particolar modo per aver avuto una controparte femminile chiamata «le sabine», che i pittori neoclassici non hanno mai visto, ma hanno sempre raffigurato con corpi bellissimi e poco coperti. A un segnale di Romolo, i romani si caricarono molte delle sabine in spalla (per questo nei quadri mostrano le gambe). Rapiro, però, solo le vergini, nessuna sabina sposata (a eccezione di una certa Ersilia che, nella confusione, fu ritenuta vergine per sbaglio). Secondo Plutarco, i romani furono saggi e sostanzialmente giusti. Non agirono per avidità, ma per necessità: presero, insomma, solo ciò che i sabini non utilizzavano, e persino con Ersilia cercarono di rimediare maritandola a un romano importante, forse lo stesso Romolo. Per qualche tempo i sabini rimasero paralizzati: esitavano a rispondere con le armi, perché

le loro care erano ostaggio dei romani. Solo dopo infruttuose trattative scesero in guerra. Ci furono alterni combattimenti. Poi accadde l'altro fatto che i neoclassici hanno dipinto volentieri. Le rapite scesero sul campo di battaglia, ponendosi tra i due eserciti. Molte portavano ormai un lattante al seno: infatti, la parola greca *arphè*, usata da Plutarco, non indica solo il rapimento, ma le sue conseguenze sessuali. Come in un pranzo ormai cucinato, non si poteva tornare agli ingredienti originari. Alle sabinoromane era chiaro che in base ai codici maschili – secondo i quali l'onore macchiato si lava col sangue – rischiavano di perdere i padri da una parte e i nuovi compagni dall'altra. Così, fecero loro dono di un nuovo punto di vista: si poteva accontentare tutti e anche divenir più forti formando un'unica società. Persino il caso di Ersilia fu risolto perché intanto il marito – che, come ci si poteva attendere, aveva combattuto con particolare furore – era ormai morto da eroe. I due popoli si fusero, raddoppiando le rispettive forze. In questo modo, Romolo inventò il melting pot millenni prima degli Stati Uniti. Lo fece istituzionalizzando, pure con grande anticipo, il metodo inizialmente usato per popolare l'America Latina: il rapimento e lo stupro delle donne indigene.

(\* Psicoanalista e scrittore)

